

**Verso la tv**  
degli anni 90. Parla Antonio Ricci, inventore di «Drive in»: «Lavoro con Berlusconi per non buttare via i soldi dei pensionati»

**La Walt Disney**  
sempre più vicina all'Europa. Si gira «Plymouth» serial tv coprodotto con Raiuno  
E presto nascerà una nuova Disneyland in Francia

Vedi retro

**Scola lascia la presidenza della Fera**  
Succede Zanussi



Gli autori di cinema di venticinque paesi europei hanno sottoscritto all'unanimità il decalogo dei propri diritti. È accaduto a Blois, in Francia, dove la Fera (Federazione europea degli autori di cinema) aveva convocato il Forum Est-Ovest da circa un anno e mezzo. La partecipazione è stata massiccia, i registi dell'Europa orientale si rivolgono all'Occidente per aiuti, consigli e per mettere a punto una strategia comune per far fronte all'invasione del cinema americano. In quest'occasione Ettore Scola (nella foto), presidente per due anni della Fera, ha lasciato il suo posto al regista polacco Krzysztof Zanussi. «La casa comune non è più un'utopia», ha dichiarato Scola - non solo per la difesa degli autori, ma anche per la cultura europea. Oggi l'Europa si amplia. Ma i registi dell'Est devono sapere che se loro stanno trovando le loro libertà, noi le stiamo perdendo con il mercato, che non è un tappeto di rose, ma irto di pericoli per gli autori. Il loro diritto è pari a quello dei cittadini, che devono avere la garanzia di ricevere un'opera nella sua integrità, così come è stata concepita dall'autore». La prossima assemblea generale della Fera dovrebbe svolgersi a Mosca l'anno prossimo.

**Se lo avete perso in tv... Tg1 Sette va in edicola**

Tramontano le edicole brulcheranno di videocassette targate Rai, con la proposta di temi e problemi trattati da varie trasmissioni. In attesa delle preannunciate cassette di Mixer, Eri e Foni Cetra hanno realizzato una videocassetta «Almanacco» sui grandi avvenimenti del 1989, raccogliendo i migliori servizi di «Tg1 Sette», dall'Est europeo alla Cina, dal Salvador al Cile, all'Amazzonia, all'Alaska. Titolo del video: L'altro '89, il riferimento è al primo '89, quello della rivoluzione francese.

**Teatro d'Europa**  
Luis Pasqual ha presentato la stagione

La prossima stagione del Teatro d'Europa è stata presentata ieri a Parigi dal regista spagnolo Luis Pasqual, successore di Giorgio Strehler alla testa dell'istituzione che ha ottenuto, dopo otto anni di condominio con la «Comédie Française», l'uso esclusivo del teatro dell'Odéon. Dopo avere ricordato la prima di *Antiphon* di Djuna Barnes che apre la breve, corrente stagione, ha illustrato i progetti per quella prossima che costituirà, ha detto il regista, «la terza fase del Teatro d'Europa, in cui la semina di Strehler darà finalmente i suoi frutti». Il teatro, ora liberato dalla coabitazione, dotato di un fondo di 43 milioni di franchi per il 1990 («Sempre pochi, considerando che 30 milioni sono assorbiti dai costi fissi di gestione»), è pronto per crescere in sintonia con la costruzione dell'Europa, puntando su coproduzioni e scambi. Per quanto riguarda progetti concreti, Pasqual ha precisato di voler firmare non più di uno spettacolo all'anno e ha già in mente di misurarsi con un testo di Garcia Lorca presentato in francese e spagnolo. Oltre alle coproduzioni in parte già decise, il regista ha illustrato un programma di attività che comprende tra l'altro un'intensa collaborazione con l'Europa centrale, tra cui una manifestazione «Romania un anno dopo». Sono previste anche collaborazioni con l'Unione dei Teatri d'Europa, di cui è presidente Strehler, con il Festival di Salisburgo, di cui è presidente Strehler, con la Spagna, in coincidenza con le manifestazioni per i 500 anni della scoperta dell'America.

**Sondaggio Gallup**  
Dustin Hoffman e Tom Cruise tra i favoriti



Gli attori Dustin Hoffman e Tom Cruise (nella foto), lo showman Bill Cosby, l'attrice Meryl Streep e il film *Batman* con i suoi interpreti Jack Nicholson e Michael Keaton sono tra i vincitori dei premi del pubblico degli Stati Uniti e di altri 15 paesi del mondo assegnati a Los Angeles per la sedicesima volta. I premi non vengono decisi da «addetti ai lavori» del mondo dello spettacolo, ma direttamente dal pubblico attraverso un sondaggio d'opinione Gallup. Non esistono nomination, ma ognuno può votare chi vuole nelle diverse categorie. Un premio è andato anche a *Fiori d'acciaio* che secondo il critico del *New Yorker* è «una grattata con il gesso sulla lavagna della durata di due ore».

**Istituto Gramsci**  
Sugli archivi Pci Vacca risponde a Salvatore Sechi

In un'intervista all'Europeo Salvatore Sechi ha affermato che l'Istituto Gramsci gli avrebbe negato la consultazione dell'archivio del Pci relativamente al 1947. «Non è vero», risponde Giuseppe Vacca. «Ai primi di gennaio ci aveva scritto chiedendo di consultare documenti del periodo 1945-50. Non avevano risposto semplicemente perché per uno storico del movimento operaio quale lui è, che già in passato aveva consultato i nostri archivi, è prassi che, quando vuole, venga in istituto, chieda i documenti che gli servono e ottenga di consultarli». Com'è noto gli archivi sono aperti alla consultazione di tutti gli studiosi. I verbali della direzione del Pci sono ora consultabili fino al 1953.

CARMEN ALESSI

# CULTURA e SPETTACOLI

## Le libertà in conflitto

NANNI RICCOBONO

Hegel, l'antiliberalista. Hegel, il libertario. Dalle straordinarie pagine legate ai corsi di filosofia del diritto, finalmente disponibili anche in italiano nel volume curato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici, un concetto di libertà modernissimo. Ne parliamo con Domenico Losurdo, «guida» ed esegeta dell'opera del grande filosofo.

Nel tuo ultimo libro sottolinei alcuni aspetti del concetto di libertà in Hegel. Ed enfatizzi in particolare il suo intendere la libertà come libertà positiva, cioè, libertà dal bisogno.

La libertà per Hegel non si esaurisce nell'esserci di una sfera privata inviolabile, nell'ambito della quale lo Stato non ha diritto alcuno di intervenire. La libertà chiama in causa anche i rapporti tra gli individui e tra le classi sociali. C'è un esempio illuminante: un uomo che rischia di morire di inedia se anche è libero sul piano giuridico, subisce in realtà una condizione di «totale mancanza di diritti». Siamo in presenza di una definizione della libertà più moderna di quella propria della tradizione liberale classica. Quando oggi il «nuovo liberalismo» alla Dahrendorf parla di «diritti di cittadinanza» (che implicano un «reddito decoroso») è chiaro che fa lezione in qualche modo della lezione contenuta nella tradizione di pensiero che da Hegel conduce a Marx.

Tu giudichi ancora attuale questo modo di concepire la libertà. Ma non abbiamo visto nella storia una contraddizione tra libertà politica e libertà politica? Mi riferisco naturalmente ai paesi del socialismo reale, i cui regimi si sono disintegrati a causa di questa contraddizione e per l'inevitabile domanda di libertà politica.

In effetti, l'esistenza di Hegel sul «diritto positivo», sui «diritti materiali», sulla «libertà reale» fa pensare a Marx e al movimento che da lui ha preso le mosse. E da aggiungere tuttavia che la visione di Hegel non ha nulla a che fare con la vulgata marxista che ha preteso di ridurre la libertà formale, il diritto negativo (l'inviolabilità della sfera privata) a semplice parvenza. Hegel si esprime in modo del tutto diverso: «La libertà ha in sé una doppia determinazione. L'una riguarda il contenuto della libertà, la sua oggettività, la cosa stessa. L'altra riguarda la forma della libertà, in cui il soggetto si sa attivo». Si tratta di due determinazioni altrettanto essenziali della libertà, che possono però entrare in conflitto. Ed Hegel fa a questo proposito l'esempio della Polonia del suo tempo, certo non soffocata dall'assolutismo monarchico. Epperò all'esistenza di una Dieta, di un

organismo rappresentativo capace di esprimersi liberamente, corrisponde il persistere della servitù della gleba. Ecco dunque il conflitto tra «libertà formale» e libertà «oggettiva o reale». Il servo della gleba è privo non solo del «diritto positivo» o «materiale» (in quanto al di sotto di un livello minimo di reddito) ma anche di una sfera privata autonoma e inviolabile: è privo cioè anche della libertà negativa cara alla tradizione liberale, ma che quest'ultima ha teorizzato guardando per lo più alle classi possidenti. Del possibile conflitto delle libertà si rese conto la stessa tradizione liberale. È il caso di Smith. È più facile - osserva - che la schiavitù venga abolita da una «monarchia» dotata di forti poteri che non da un «governo libero», bisognoso del consenso di organismi rappresentativi controllati dai proprietari di schiavi. Il pensiero corre agli Stati del Sud degli Usa: qui il conflitto delle libertà si è espresso in modo ancora più clamoroso, e non a caso è stato successivamente risolto non per via democratica bensì mediante la Guerra di Secessione e la dura occupazione militare che per lunghi anni il Nord vincitore ha imposto al Sud sconfitto.

Torniamo alla situazione attuale dei paesi dell'Est, alla loro domanda di libertà politica, di libertà formale...

Se vogliamo comprendere il terremoto che si è verificato nei paesi del socialismo reale, dobbiamo tornare alla grave deformazione di cui si è resa responsabile la vulgata marxista: invece di porsi il problema di universalizzare la libertà formale e di coniugarla coi diritti materiali, l'ha considerata irrilevante o mistificante. In tal modo, sia pure per via diversa, la vulgata marxista ha finito anch'essa con l'espungere la dimensione del conflitto tra le libertà e col perdere di vista la complessità del processo storico che deve condurre alla soluzione di tale conflitto e quindi al godimento della libertà formale e reale da parte di ogni uomo.

Sul piano storico, liberalismo e democrazia si sono incontrati molto tardi. Ma una volta realizzati la società liberal-democratica, qual è il contributo ulteriore che può derivare dalla riflessione sul pensiero di Hegel e di Marx?

Se il liberalismo ha assunto progressivamente contenuti democratici, ciò non è avvenuto per una dinamica interna, bensì in seguito a gigantesche lotte di massa. Basti pensare che nel paese classico del liberalismo, nell'Inghilterra, il suffragio universale comincia ad affermarsi solo negli anni successivi alla rivoluzione di Ottobre. Il processo di costruzione della libertà moderna è ancora



**Finalmente tradotti i manoscritti di Hegel: il neoliberalismo e la lezione della tradizione di pensiero fino a Marx**

In alto una fabbrica tessile dello scorso secolo, qui accanto W.F. Hegel



## Il nuovo filosofo di Jena

ALBERTO BURGIO

Molti corsi universitari Hegel dedicati a Berlino, a partire dal 1817, alla «filosofia del diritto», etichetta alla quale corrispondeva ai suoi tempi un insieme di discipline comprendente anche la scienza e la filosofia della politica. I suoi interessi lo avevano sempre portato ad occuparsi di politica e proprio alla politica è dedicata l'ultima sua grande opera, i *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821).

Si tratta di un testo capitale nella storia del pensiero politico contemporaneo. Attorno al quale sono infuriate polemiche aspre tra quanti, da parte liberale, vi hanno scorto la teorizzazione di una forma autoritaria della politica e chi invece (legato a una determinata linea della tradizione democratica) vi ha riconosciuto lo sforzo di dare organica sistemazione alle recenti conquiste dell'89: lo sforzo di costruire un ordine della vita comune coerente con il primato dell'interesse generale e con la realizzazione della vera libertà di tutti. Non sorprende allora l'eco suscitata

dalla pubblicazione, durante gli anni Settanta, di migliaia di pagine manoscritte, legate proprio ai corsi hegeliani di filosofia del diritto. Tanto più che esse parevano dare al grande filosofo un volto nuovo, inelencabilmente vicini a quelli dei massimi teorici dell'eguaglianza e della libertà moderna.

E tuttavia un problema serio restava aperto. Quelle pagine non erano di pugno di Hegel. Si trattava degli appunti dei suoi studenti, stesi probabilmente sotto dettatura, destinati per di più (lo si è accortosi) a una circolazione controllata dallo stesso Hegel, ma certo non autografi. Immaginabili le nuove interminabili discussioni. Sull'autenticità, sulla paternità, sulla legittimità di una lettura critica fondata anche sulle *Lezioni di filosofia del diritto*. Discussioni aspre e ancor oggi lontane da una soluzione. Restano i testi, ricchi, straordinariamente attuali. E finalmente disponibili anche in italiano, in un'ampia scelta

antologica ordinata tematicamente (*Le filosofie del diritto, Diritto, proprietà, questione sociale*), a cura dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, Leonardo, Milano 1989), frutto della fatica di Domenico Losurdo, che ha premesso ai singoli capitoli brevi introduzioni storiche utili anche al lettore non specialista. Impossibile qui andare al di là di un cenno scarso ad alcuni temi affrontati. Il lettore è chiamato a riflettere sulle trasformazioni del lavoro conseguenti alla meccanizzazione e sui loro effetti psicologici e sociali; sui contrasti tra interessi dei produttori e della collettività, tra libertà iniziativa e tutela dei consumatori, tra diritto di proprietà e diritto di sopravvivenza; sull'importanza civile dell'istruzione pubblica e sul diritto inviolabile all'autosufficienza economica, al lavoro, all'assistenza sanitaria, al riconoscimento della propria dignità; sul significato sociale della tutela sindacale dei lavoratori e sui rapporti tra metropoli e colonie - oggi diremmo tra Nord e Sud del mondo.



Una foto recente di Philippe Soupault

## Morto Soupault, padre dei surrealisti

Nella sua casa parigina è morto all'età di 93 anni Philippe Soupault. Uno dei padri del surrealismo francese e ultimo testimone di quella battaglia dei primi anni Venti. Nel 1973 aveva pubblicato il volume «Poème et Poésies», frutto del lavoro di un sessantennio. Fu amico e compagno di avventure intellettuali di alcuni grandi: da Aragon a Eluard, da Breton a Artaud.

BRUNO SCHACHERL

Con Philippe Soupault, morto l'altra sera a Parigi, scompare forse l'ultimo testimone della battaglia surrealista dei primi anni Venti. Aveva quasi 93 anni e da tempo viveva appartato. Aveva pubblicato nel 1973 tutto il frutto di un sessantennio di lavoro poetico nel volume *Poèmes et Poésies*, poi, in una successione sempre più rada e in edizioni di raro reperimento, erano uscite le sue memorie di adolescenza sotto il titolo *Apprendre à vivre*, i cinque sketch teatrali creati negli anni d'oro della poetica surrealista, le giovanili prove di critica cinematografica (di qui era stato uno degli ini-

ziatori), e nell'81 qualche altra poesia dispersa. Di quell'anno è anche una lunga conversazione con Faucheron dal titolo *Vingt Mille et un Jour*. Poi, il silenzio di una lunga vecchiaia piena di memorie.

Il suo nome era ormai relegato nelle cronache e negli studi sulle avanguardie del Novecento. E anche lì, schiacciato sotto l'invasione ombra di Breton, è quasi messo ai margini dalle successive fortune degli altri suoi compagni della meravigliosa avventura giovanile: Aragon, Eluard, Tsara, Desnos, Artaud. Destino forse imminente. Ma tant'è: della poetica surrealista ha sempre fatto parte in qualche misura la convinzione che i testi stessi fossero per così dire dotati di

potenziale autodistruttivo. Forse solamente il lavoro di giovani generazioni successive su di essi avrebbe potuto colmare lo spessore. Di coloro per i quali questo lavoro è stato meno approfondito l'oblio andava quasi messo nel conto.

Soupault aveva cominciato giovanissimo. A 18 anni, in piena guerra mondiale pubblicava i suoi versi sulla rivista *Sic* dove debuttavano i futuri compagni del gruppo surrealista, ma anche Radiguet e Drieu La Rochelle, e su *Nord-Sud* di Reverdy. Tutti figli di Apollinaire, che era morto alla fine della guerra. Nel '19, Soupault, Breton e Aragon fondano *Littérature* che fino alla metà degli anni Venti fu in pratica l'orga-

no del movimento surrealista. Il quale deflagrò nell'anno successivo, dopo l'arrivo a Parigi di Tristan Tsara che vi portò le esperienze promosse in Svizzera da Dada. In quell'anno Breton e Soupault scrivono a quattro mani quel testo capitale, quasi manifesto della «scrittura automatica» che si intitola *Les champs magnétiques*. Insieme con gli altri amici stendono un violentissimo attacco alla memoria di Anatole France appena scomparso, e promuovono le clamorose serate surrealiste allestendovi, anche recitandoli, propri testi scritti collettivamente.

Sulle vicende interne del gruppo surrealista non mancano anche in Italia gli studi e le raccolte di testi. Ma in quel gruppo Soupault restò soltanto fino al 1926, quando gli altri si accostarono al partito comunista e proclamarono la rottura con la «letteratura». Per Aragon sarà politicamente una scelta definitiva; per gli altri, come è noto, assai meno. Ma Soupault, espulso dal gruppo, da allora rimarrà un estraneo (e talora, del tutto ingiustamente, un avversario, come quando «osa» pubblicare nel 1928 una edizione di Lautréamont, e gli altri lo condannano per arbitraria appropriazione). Pubblica, via via, i suoi libri di versi, alcuni testi in prosa (citiamo *Les derniers nuits de Paris* e *À la dérive*). Viaggia per tutta l'Europa, visita l'Urss e gli Stati

Uniti. Ritroverà i suoi compagni di rivolta letteraria nella scelta politica della Resistenza. Era infatti a Tunisi dal 1938 per organizzarvi la radio e il colpe della guerra. Venne arrestato e torturato dalla polizia di Pétain: la vicenda del «detenuto numero 1934» sarà da lui raccontata nel libro *Le temps des assassins*. Dopo la guerra, fu per qualche anno all'Unesco. E continuò la sua presenza discreta del campo che ormai soltanto era il suo, quello della poesia. Nella quale l'esperienza surrealista ha lasciato un'impronta assai chiara, di accezione fantastica, di creatività linguistica e di visionarietà.